

Presentazione del volume:

ALESSANDRO PACCIANI*

Giovanni Lamioni. La mia Maremma - Un modello possibile per l'Italia

Firenze, 19 novembre 2014

Con grande piacere ho proposto all'Accademia di presentare questo libro-intervista di David La Mantia a Giovanni Lamioni.

Le ragioni sono molteplici e spaziano dall'originalità e dal contenuto di questo libro-intervista al rapporto personale con Giovanni Lamioni che ho avuto modo di conoscere e apprezzare in un lungo periodo in cui ho operato in Maremma.

Ma naturalmente non mi soffermerò su tali aspetti, al contrario intendo sottolineare le ragioni accademiche che hanno giustificato di accogliere la presentazione di tale volume in questo consesso.

Credo di poterle inquadrare da tre punti di vista:

- si tratta di una testimonianza di valore storico di una interessante fase di transizione di un territorio tradizionalmente agricolo, nel quadro dei rapidi cambiamenti del mondo post industriale e globalizzato. Dunque, una testimonianza storica che guarda anche al futuro;
- si tratta di una testimonianza individuale che apre un profondo varco da cui osservare il comportamento di un'intera comunità locale – una comunità *rurale nel senso moderno del termine* – delle sue istituzioni e del loro problematico cambiamento in questi ultimi anni e nondimeno nei prossimi;
- infine si tratta di un racconto fortemente animato dalle ragioni del “locale”, ma che con la dovuta consapevolezza guarda in modo interlocutorio e propositivo agli scenari ormai globali.

Su ciascuno di questi punti vorrei soffermarmi per chiarirne la rilevanza e i legami con alcuni aspetti della ricerca scientifica che viene svolta anche in

* *Università di Firenze*

questa Accademia, in particolare attraverso il *Laboratorio di Studi economici sullo Sviluppo Rurale-GAIA*, che ho l'onore di presiedere.

Il primo punto, l'oggi di cui Giovanni Lamioni dà testimonianza, affonda le sue radici nell'esperienza del Distretto rurale della Maremma, lanciata a metà degli anni '90. Fu quello un primo fondamentale passo per invertire la rotta e trasformare il "declino nel sottosviluppo" della Maremma nella sua ripresa, con nuovi obiettivi e una nuova capacità di utilizzare *tutte* le proprie risorse economiche, sociali e morali per tracciare e perseguire un nuovo obiettivo di crescita basato sul concetto di *qualità territoriale*. Fu allora anche un passo "just in time", perfettamente anticipatore delle nuove tendenze che allora assunsero le politiche comunitarie di cui la Maremma poté ampiamente giovare per raggiungere obiettivi importanti di cui tutt'oggi si godono i frutti nell'agroalimentare di qualità apprezzata nei mercati internazionali, in strutture produttive e con una classe imprenditoriale qualificata e solida, attenta interprete delle novità che andavano maturando a livello europeo e nazionale.

Il *Laboratorio GAIA* ha peraltro diffuso l'esperienza del Distretto rurale della Maremma in un confronto con molte realtà regionali italiane ed europee nella ricerca di spunti che ne potessero avvalorare la metodologia. Gli «Atti» dell'Accademia lo dimostrano.

Sul passato non mi dilungo oltre, se non per rimarcare che oggi obiettivi, debolezze da superare e punti di forza da valorizzare devono essere rivisti, mentre – gli studi accademici ce lo dimostrano, come pure le iniziative assunte da tante regioni, ultima la Sardegna – dimostrano che la validità del metodo distrettuale è tutt'oggi uno strumento a disposizione di questo territorio che l'ha sperimentata per un tempo più lungo di ogni altro.

Memoria storica per guardare al futuro. "Fashion, food, culture" è il paradigma di cui si parla molto spesso a Firenze. È normale che in Maremma il trinomio perda il "fashion" e si nutra di altri elementi che connotano fortemente il paradigma di sviluppo rurale di cui sono state gettate le radici e che permettono di guardare al futuro sentendo il territorio, e le sue risorse endogene, come "un punto di forza e non un limite".

Il secondo punto, con valenza accademica, evocato e trattato dal libro-intervista a Gianni Lamioni, riguarda di nuovo un tema che più volte è stato trattato in questa Accademia ed è stato oggetto di ricerche da parte del Laboratorio. Si tratta del ruolo della comunità locale nel sostenere un percorso di sviluppo rurale. Ci vogliono le gambe degli uomini per portare avanti le idee, ma ci vuole anche una buona organizzazione sociale e istituzionale. Si tratta nella sostanza di chi fa cosa e quindi si pone un problema di governance di un

“modello” di sviluppo che deve tradursi, nella concretezza, in un “metodo”. E il metodo non può che essere quello distrettuale – come scientificamente dimostrato attraverso la ricerca su scala nazionale condotta dalla dott.ssa Daniela Toccaceli su incarico della Rete Rurale Nazionale e dell’Inea. Tale ricerca, che è stata presentata anche in sede di Accademia, indica chiaramente come si possa prescindere dalle diverse tipologie di distretti in agricoltura, per guardare ai distretti con un approccio metodologico che ne coglie i molti elementi comuni come strumento di governance dello sviluppo delle aree rurali e delle filiere agro-alimentari. Per la sua straordinaria rilevanza nel permettere una positiva riuscita delle politiche economiche, l’Unione Europea ha peraltro posto la governance al centro dei principi su cui poggia tutta l’architettura dei Fondi ESI (i Fondi per sostenere gli investimenti strutturali da qui al 2020). Anche per l’UE non bastano le idee, i progetti, e neppure le risorse finanziarie sono sufficienti a garantire la riuscita di un’iniziativa (soprattutto a livello locale) se manca una buona organizzazione tra le istituzioni ai vari livelli, come pure tra le diverse parti: pubbliche e private, economiche e di interesse sociale. Questo è tanto più vero nel quadro delle riforma che sta cambiando gli assetti amministrativi della nazione. Giovanni Lamioni su questo punto ci dà una testimonianza cristallina e lucida che non tace le difficoltà delle identità locali che, in un vortice di ri-accentramento, rischiano di trovarsi di nuovo ai margini. Al tempo stesso, nella testimonianza di Giovanni Lamioni, si apprezza la volontà – che immagino condivisa e collettiva non meno che individuale – di non fermarsi e di individuare, nella consapevolezza della propria identità, le soluzioni giuste per il futuro.

Vengo infine al terzo punto di altrettanto grande rilevanza per noi studiosi di politiche agricole e di sviluppo rurale. Il libro-intervista a Giovanni Lamioni pone, con piena consapevolezza, il tema del rapporto tra locale e globale che nella riflessione più attuale si declina nel più generale (ma non generico) rapporto tra territori, anzitutto urbani e rurali. Si tratta di temi troppo vasti per essere trattati sia pure per cenni, quindi mi soffermerò anzitutto su un aspetto “domestico”, cioè europeo, che ritengo di maggiore attualità. Nello spazio comunitario si va disegnando un quadro di percorsi divaricati non solo tra Stati membri più e meno virtuosi, ma tra Regioni più e meno sviluppate, più e meno rurali, più e meno toccate dalla crisi, più e meno interessate dalle risorse europee – quelle dei Fondi strutturali e d’Investimento – per sostenerne la crescita. Non è questione dell’oggi, delle performance attuali, ma ancor più è questione di prospettiva, che preoccupa quando si valutino gli effetti di ulteriori allargamenti della forbice, soprattutto fra territori urbani e

rurali. Qual è il destino di tanti territori rurali? Sostiene Gianni Lamioni che dalle radici della propria identità si possono trarre le risposte giuste anche per reagire alla più cupa crisi economica. E le politiche come ci aiutano? Da qui al 2020 si prevede che la metà dei fondi FESR sarà spesa dalle città. Questo è un dato di fatto. La politica di sviluppo rurale è divenuta un contenitore di obiettivi multipli e dovrà essere programmata con molta attenzione. Il protagonismo dei territori non può andare perduto nel partecipare alla progettazione delle iniziative su scala locale. E questo l'Europa lo ritiene talmente importante da aver riconosciuto il ruolo chiave della scala locale nella progettazione e implementazione delle politiche. Mi riferisco alla metodologia della *Community-Led Local Development*, prevista dal reg. UE 1303/2013, che si sposa perfettamente con la metodologia distrettuale. In altre parole, lo sviluppo locale guidato dalla comunità locale stessa, che in un territorio che ha maturato l'esperienza di distretto rurale come la Maremma, può assumere un grande spessore. Ma occorrerà fare ricorso a tutta l'esperienza di buona governance maturata negli ultimi anni in Maremma perché si tratterà di gestire risorse *plurifondo* sulla base di un progetto territoriale. È evidente che si tratta di una sfida importante per tutti i livelli amministrativi, politici, economici e sociali che ne siano interessati. È questo lo strumento a disposizione dei territori rurali europei che va utilizzato con la tempestività con la quale a suo tempo si fondò il progetto di Distretto rurale.

Dunque, per le ragioni che ho sommariamente presentato vi invito ad ascoltare con interesse la testimonianza e il racconto che oggi portano in questa Accademia Giovanni Lamioni e David La Mantia.

ALCUNI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- PACCIANI A. (1997): *Il progetto "Maremma Distretto Rurale d'Europa"*, «I Georgofili, Atti della Accademia dei Georgofili», vol. XLIV.
- PACCIANI A. (2002a): *Il Distretto rurale della Maremma: dalla proposta alla realizzazione*, «I Georgofili, Atti della Accademia dei Georgofili», settima serie, vol. XLIX.
- PACCIANI A. (2002b): *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuovi strumenti di intervento pubblico*, XXXIX Convegno SIDEA, "Nuove tipologie dell'impresa nell'agricoltura italiana", 12-13 settembre, Firenze.
- PACCIANI A. (2003): *La Maremma Distretto Rurale: un nuovo modello di sviluppo nella consapevolezza della propria identità*, Editrice Il mio Amico, Grosseto.
- PACCIANI A., TOCCACELI D. (2010): *Territorio, imprese e istituzioni nella PAC oltre il 2013: l'agricoltura grossetana di fronte a nuovi scenari*, in PACCIANI A., TOCCACELI D. (Eds), *Le frontiere dello sviluppo rurale. L'economia grossetana tra filiere e territorio*, Franco Angeli, Milano.

- PACCIANI A., TOCCACELI D. (eds) (2014): *Percorsi di governance per la valorizzazione delle aree rurali nella prospettiva di riforma delle politiche europee*, «I Georgofili. Quaderni», II, 2013.
- TOCCACELI D. (2006): *Il Distretto rurale della Maremma: 1996-2006. Come si forma un Distretto rurale*, in «Agriregionieuropa», anno 2, n. 6.
- TOCCACELI D. (2012): *Dai distretti alle reti? I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle Regioni e le prospettive verso il 2020*, INEA- Rete Rurale Nazionale, Roma.
- TOCCACELI D. (2014): *Sustainable development in rural areas: a comparison on governance among some European experiences*, in DE GENNARO B. C. and NARDONE G. (eds), *Sustainability of the Agri-Food System: Strategies and Performances*, Proceedings of the 50th SIDEA Conference, Lecce, Chiostro dei Domenicani, 26-28 September 2013, pp 307-321, Universitas Studiorum, Mantova.
- TOCCACELI D. (2014, in corso di stampa): *Agricultural districts in the Italian Regions: looking toward 2020*, in *Agricultural and Food Economics* (Eds).